

successivi approfondimenti del canale e conseguenti forme della struttura destinata ad attraversarlo. I due aspetti principali della trasformazione, il militare e l'ambientale, possono anche non aver coinciso. Forse ad un primo ponteggio (γεφύρωσις, parola usata da Strabone, I, 3, 18, C 59) può aver pensato per primo Dionigi I, che ivi aveva collocato la sua sede di tiranno, come si dirà più avanti.

Ma sembra più probabile che solo molto più tardi, vicino all'età romana, se non forse a questa stessa, vada attribuita la definitiva sistemazione di quei luoghi <sup>14</sup>. Quando cioè in coincidenza quella parte dell'"isola" divenuta vera isola, cominciò, come si è detto poco fa, ad essere espressamente denominata Ortigia.

### *L'acropoli*

Ogni città greca aveva una acropoli, cioè un luogo più fortificato che il resto. Di norma, se il terreno lo consentiva, era il punto più alto (ἄκρα πόλις); esso è il luogo del primo insediamento, dove vengono collocati fin dall'inizio i culti più sacri e, nei regimi monarchici, era la sede del re, negli altri regimi il luogo delle prime magistrature: il luogo insomma dell'estrema difesa, per la quale era anche necessaria la presenza di acqua potabile.

Anche Siracusa ebbe la sua ἀκρόπολις e la parola ricorre spessissimo nei testi storici. Limitata da principio la città a *Nasos*, il punto più sacro doveva anche essere quello più alto <sup>15</sup>, dove furono collocati il tempio di Artemide, quello di Atena e molti altri <sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Non si dimentichi che in età greca, per quanto è a nostra conoscenza, la Sicilia conobbe un solo ponte come struttura architettonica, quello a circa 2 km da Siracusa sulla via che conduceva da una parte ad Eloro da un'altra ad Acre (MIRISOLA, POLACCO, *Contributi*, pp. 52, 67; IDD., introduzione a TUCIDIDE, *La spedizione ateniese contro Siracusa*, Siracusa 1998, pp. 33-36, 48 s., d'ora in poi citato solo *Introduzione*. V. anche B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I, Milano 1958<sup>2</sup>, p. 484 s.

<sup>15</sup> +18 m slm attuale.

<sup>16</sup> Gli scavi condotti da P. ORSI (*Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1910-1917*, in "Mon. Ant. Lincei" XXV, 1919, coll. 353-759) hanno messo in luce resti di luoghi di culto anche arcaicissimi, comunque anteriori sia all'*Artemision* sia all'*Athenaion*. Questi scavi sono stati ripresi di recente ma non ancora resi noti in sede scientifica.

Lì presso i primi tiranni della città, i Dinomenidi, dovettero avere le loro personali dimore, οἰκίαι<sup>17</sup>. Poco discosti erano la grande sorgente di Aretusa e un luogo di approdo<sup>18</sup>. I Dinomenidi tra l'altro erano anche sacerdoti di Demetra<sup>19</sup> e in Ortigia, più o meno presso piazza Archimede, quindi nelle vicinanze di quei templi, non doveva mancare un santuario tesmoforico<sup>20</sup>.

Tuttavia la limitata estensione dell'isola-Ortigia, che certo fu subito tutta fortificata essa stessa<sup>21</sup>, fa supporre che non esistesse in essa una acropoli autonoma nel senso stretto della parola; quando invece l'abitato si estese profondamente anche in terraferma ed ebbe diverse e sue proprie fortificazioni, sempre più spostate verso l'interno<sup>22</sup>, fu evidentemente visto nell'"isola" il luogo privilegiato di difesa della maggiore città.

Ciononostante da diversi passi di autori antichi risulta una chiara distinzione tra "isola" e "acropoli", come due entità tra loro in rapporto ma non coincidenti.

Corn. Nep. *Dion*, 5, 5-6: Dione riesce ad impadronirsi della intera città di Siracusa, meno l'acropoli e l'isola, *praeter arcem et insulam*.

Diod. XVI, 70, 1-4: Timoleonte induce Dionigi II a consegnargli l'acropoli, quindi, impossessatosi di *Nesos* e dei forti prima sottomessi al tiranno, fa abbattere le acropoli di contro a *Nesos*, τὰς κατὰ τὴν Νῆσον ἀκροπόλεις<sup>23</sup>.

<sup>17</sup> Lo si deduce indirettamente da tutti i passi sopra riportati di Pindaro, nei quali Gerone appare strettamente correlato a Ortigia-Artemide. Cfr. L. POLACCO, *L'arte di Siracusa greca*, Lugano 1998, "NAC" suppl. IV, pp. 22-24, 34.

<sup>18</sup> Dell'esistenza di un approdo presso la fonte Aretusa siamo informati da Diod. XVI, 18, 4 (cfr. oltre p. 188) e poi da Livio (XXV, 30, 6-7) a proposito della conquista di *Nesos* da parte dei Romani. (Cfr. oltre, p. 201 s.).

<sup>19</sup> Hdt. 7, 153.

<sup>20</sup> POLACCO, *L'arte*, pp. 28, 31.

<sup>21</sup> Tuc. VI, 3, 2, già citato.

<sup>22</sup> POLACCO, *MIRISOLA*, *Introduzione*, pp. 14-17, tv. VIII.

<sup>23</sup> Il plurale usato qui da Diodoro (e non solo qui e anche da altri autori) non va, a nostro avviso, preso alla lettera ma deve piuttosto intendersi come un uso generico della parola ἀκροπόλεις, pari a quello di forti, fortezze, luoghi o edifici fortificati, dei quali nei racconti delle vicende siracusane si trovano frequenti e specifiche menzioni, come avremo modo di constatare ulteriormente: arsenali, depositi, officine, torri e soprattutto le stesse dimore dei tiranni. Non è comunque il caso di pensare al passo di Floro, I, 22, 34, dove si parla di tre *arces*. Queste *arces* sono da-

T. Livio, XXIV, 21: Adranodoro; ucciso Geronimo a Lentini, rinforza di guardie *insulam et arcem* e ogni altro luogo opportuno.

Plut., *Tim.* 9, 3: Niceta, vinto Dionigi II e impadronitosi di gran parte di Siracusa, respinge il tiranno εἰς τὴν ἀκρόπολιν καὶ τὴν καλουμένην Νῆσον, "nell'acropoli e nella c.d. Neso".

Queste ripetute e varie citazioni, anche se tutte di autori latini o vissuti in età romana, non permettono di spiegare come forma retorica di endiadi: "l'acropoli dell'isola". Il problema di base non è tanto infatti sulla distinzione ἀκρόπολις-Νῆσος o *arx-insula* quanto da una parte sulla reale estensione della cosiddetta isola dall'altra sull'effettiva collocazione dell'acropoli rispetto appunto a quella. Se da principio Siracusa era limitata all'"isola" e poi via via si estese sempre più nell'interno della terraferma, quali nel corso del tempo furono effettivamente i limiti dell'una o dell'altra? quale il rapporto topografico e ambientale tra loro? dove l'acropoli?

È facile osservare come da un punto di vista morfologico l'istmo, che oggi sembra protendersi come un promontorio verso Ortigia, è in realtà parte di questa, in quanto assieme a questa concorreva, come dice Cicerone, a distinguere e determinare i due porti, il Grande a sud e il Piccolo a nord. Ancora, da un punto di vista geologico, l'istmo è strutturalmente collegato con l'attuale Ortigia, formato com'è da un solido basamento calcarenitico che, inclinato in superficie verso est, riemerge poi per congiungersi al dorso calcareo di Ortigia<sup>24</sup>.

La conferma, vorrei dire definitiva, di una unità istmo-Ortigia viene dallo scoliaste del verso di Pind. *Pyth.*, 2,6, già sopra ricordato: ἐπὶ χερσονήσου ἢ πόλις τῶν Συρακουσίων κεῖται, γινομένου τινὸς ἰσθμοειδοῦς τῇ μὲν ὑπὸ τοῦ μεγάλου λιμένος, τῇ δὲ ὑπὸ τῆς ἐπὶ θάτερα θαλάσσης, "la città di Siracusa giace a mo' di penisola, mentre una specie di istmo separa di qui il Porto Grande, di lì il

(I. 24) Floro messe in rapporto a un *triplex murus*, da intendere, a nostro avviso, come la triplice cinta muraria di Siracusa, l'arcaica, quella del tempo dell'assedio ateniese, la grande cintura dionigiana (cfr. POLACCO, MIRISOLA, *Introduzione*, pp. 14-17), che avevano i loro maggiori punti di forza rispettivamente nell'"isola", nel Temenite e all'Eurialo.

<sup>24</sup> Questo ha intuito, ma, a nostro avviso, non esattamente interpretato, H.P. DRÖGEMÜLLER, *Syrakus. Zur Topographie und Geschichte einer griechischen Stadt*, Heidelberg 1969; ora cfr. POLACCO, MIRISOLA, *Introduzione*, p. 15.

mare opposto". La città, a cui allude lo scolio, è, analogamente a quanto abbiamo letto prima in Tucidide, quella interna, ἡ ἐντός, l'istmo-Ortigia<sup>25</sup>.

Da un punto di vista poliorcetico fa testo appunto il passo già ricordato di Tucidide, dove si dice che le due città, quella *interna* e quella *esterna*, erano ambedue fortificate. Tucidide non dice quale fosse l'estensione delle due città, ma il chiamarle una *interna* e una *esterna*, fa ben capire che l'*interna* è la parte interna al complesso dei due porti, cioè non solo Ortigia ma anche l'istmo. E ciò è ben comprensibile, se pensiamo alla necessità di proteggere *tutto* il Porto Piccolo, che è un porto *interno*<sup>26</sup>, e in conseguenza di proteggere di mura tanto il lato nord dell'istmo, cioè quello verso il Porto Piccolo, quanto anche l'opposto lato sud, quello verso il Porto Grande.

Poiché poco fa abbiamo escluso la presenza di una specifica fortezza-acropoli nell'interno di Ortigia e d'altra parte i passi sopra elencati escludono una identità tra "isola" e acropoli, non resta che pensare da una parte ad una *cosiddetta* isola, cioè un territorio più esteso di Ortigia, da un'altra parte ad una collocazione dell'acropoli inserita ma distinta da essa.

Considerato dunque anche l'istmo parte integrante del sistema Porto Grande-Porto Piccolo, tenuto conto ancora, come tosto vedremo, dell'insediarsi nell'istmo di stabilimenti di fondamentale importanza politica e militare (residenze dei tiranni, arsenali, magazzini, portici) prima o poi è certo subentrata la necessità, testimoniata più volte dalle fonti che passeremo ad esaminare, di chiudere con un muro trasversale l'istmo in modo da creare di esso un vero e proprio baluardo autonomo rispetto a tutti i luoghi circostanti. In tal modo l'istmo più che estrema parte della regione di terraferma, quella chia-

<sup>25</sup> Forse lo scoliaste ha commesso un errore (ai nostri fini non influente): sarebbe stato più chiaro e aderente, se avesse detto ὑπὸ τοῦ μικροῦ (anziché μεγάλου) λιμένος in contrapposizione quindi all'altro, il Grande, che è quello effettivamente aperto al mare, mentre il Piccolo è più ristretto e in buona parte chiuso.

<sup>26</sup> Soprattutto quella parte, vero e proprio bacino chiuso, detta Λάκκιος (POLACCO, MIRISOLA, *Introduzione*, p. 16), come si evince chiaramente dal racconto di Cicerone sull'aggressione di alcuni pirati fin dentro la città di Siracusa (*Verr.* II, IV, 84-85, 95-100). Avremo occasione di ritornare su questo episodio, v. oltre p. 205 ss.

mata Acràdina <sup>27</sup>, più che appendice di Ortigia, è invece da considerare cerniera tra esse, parte integrante e maggiormente difesa del complesso della piazzaforte marittima di Siracusa, esso la grande acropoli, il vero fortalizio della città. Ce ne darà conferma, come tosto vedremo, la lettura dei vari testi storici.

### Il tyranneion

*I due Dionigi e Platone.* Abbiamo ritenuto, per gli argomenti sopra esposti, che la dimora dei Dinomenidi, τὰ οἰκία (dire reggia è forse ancora improprio), fosse in Ortigia nel luogo dei maggiori culti della città e nella parte più alta di essa.

Quando però nel 406/5 Dionigi, non ancora tiranno ma con l'intenzione da semplice στρατηγός di diventarlo, da Gela, dove era stato chiamato nella imminenza del pericolo cartaginese, si accinse a rientrare con i suoi soldati a Siracusa, arrivò nel momento in cui il popolo usciva dal teatro al termine di uno spettacolo (Diod. XIII, 94, 1). Possiamo immaginare che l'incontro sia avvenuto mentre da un lato Dionigi entrava in Acradina per la porta "elorina", l'accesso, per così dire, normale per chi veniva da ovest <sup>28</sup>; al tempo stesso il popolo defluiva da nord passando per la porta temenitide <sup>29</sup>.

<sup>27</sup> Tale denominazione si deduce esplicitamente da Cic. *Verr.* II, IV, 119, ma ripetutamente ricorre in tutte le fonti storiche (fa eccezione Tucidide che la ignora). Corrisponde comunque alla fascia di territorio profonda circa 1 km in media, che, partendo dal Porto Grande, corona il bacino or ora ricordato del Λάκκιος (oggi borgata S. Lucia) per finire forse più tardi al mare aperto. Si tratta dell'area assai presto chiusa, per prima in terraferma, entro la cerchia delle mura arcaiche (POLACCO, MIRISOLA, *Introduzione*, p. 16 s. tv. VIII).

<sup>28</sup> Sulla attuale via Ermocrate, poco oltre il piazzale della stazione ferroviaria. Cfr. POLACCO, MIRISOLA, *Contributi*, p. 50 s.; IDD., *Introduzione*, p. 14; POLACCO, *L'arte*, p. 14.

<sup>29</sup> L'esistenza di questa porta, chiamata espressamente temenitide, τεμενίτιδα πύλαι, è testimoniata in Plut. *Dion.*, 29, 1 per un altro avvenimento di cui parleremo oltre (cfr. nota 54). Il Temenite, che nell'approssimarsi della spedizione ateniese (inverno 415/414) era stato tutto fortificato, cioè cinto di mura proprie (Tuc. VI, 75, 1), doveva avere almeno tre porte: una sicuramente ricordata da Tucidide, a nord, sulla sommità verso le Epipole (VI, 100, 1), una seconda, a sud, doveva senz'altro consentire dalla città l'accesso al santuario e al teatro, ambedue ovviamente frequentatissimi, una terza è logica supposizione vederla a ovest per mettere